

Video Genovese

Nell'articolo apparso in settembre su questo stesso mensile ho cercato di evidenziare gli elementi di base per una nuova discussione e per un reale approfondimento delle problematiche inerenti il linguaggio e l'uso dello strumento elettronico. Vorrei ora analizzare il panorama genovese proprio in rapporto a quanto già detto sulla situazione generale.

Volendo estendere la ricerca il più lontano possibile nel tempo, occorre citare subito uno dei primi artisti che hanno indirizzato il proprio interesse sui nuovi media elettronici: Giuliano Sturli. Spezzino, 44 anni, genovese per ambito d'azione, Sturli intorno ai primi anni '70 agisce nell'area concettuale-comportamentista, ambito nel quale l'attrazione dei nuovi media fa maggiormente sentire la propria forza. Di lì a pochi anni, siamo a grandi linee nel 1973, l'artista rivolge la propria attenzione alla video-performatività realizzando numerose opere che gli valgono la presenza in importanti musei europei e in rassegne nazionali.

A livello formale questi lavori risentono moltissimo della attività precedente dell'artista e delle esperienze parallele realizzate in Italia e all'estero, presentandosi più come documenti dell'azione che come opere video autonome. Questo fatto rappresenta linguisticamente un momento di transizione caratterizzata sia dall'immaturo livello tecnologico, sia dalla formazione culturale degli artisti legati all'area concettuale-comportamentista.

A Giuliano Sturli va ascritto il merito di aver intuito in anticipo le possibilità dei media elettronici, e di aver lottato non poco per diffondere i propri e gli altrui lavori, realizzando quella diffusione di idee e di stimoli che è servita a consolidare le basi per la ricerca successiva.

Rimanendo in questo stesso ambito, ma in anni più recenti, va ricordata Anna Oberto che, sebbene abbia avuto un'operatività marginale nel rapporto con il mezzo video, ne ha egualmente percepito la grossa forza comunicativa producendo alcuni documenti video sulla propria opera. A differenza di Sturli la Oberto, non manipolando direttamente lo strumento a scansione, produce dei programmi nei quali il linguaggio è limitato, nelle proprie caratteristiche peculiari, al solo aspetto mnemonico. Esso viene portato ad un alto grado di esaltazione, collocandosi sostanzialmente come documentazione dell'evento.

Sempre negli anni '70, ma in un diverso terreno d'indagine, è necessario menzionare altri due operatori culturali, Anna Lajolo e Guido Lombardi, che hanno evidenziato, attraverso l'utilizzo del mezzo elettronico, le tensioni e le problematiche sociali esistenti in quel determinato momento storico e care ad una precisa area politico culturale.

Uniti nel gruppo «Videobase» insieme ad Alfredo Leonardi, Lombardi e Lajolo, hanno utilizzato il video per le sue caratteristiche allora ancora fortemente televisive, per vivere e per far vivere dall'interno la dura condizione dei nostri emigrati all'estero (Lottando la vita, 1975), o la condizione delle grandi masse operaie delle fabbriche del nord Italia (Porto Marghera, 1978).

Con gli anni '80, grazie anche alle profonde mutazioni stilistiche che sono avvenute nel campo della creazione dell'immagine, come del resto è avvenuto a livello internazionale, il panorama genovese è decisamente mutato: l'immagine elettronica ed in generale i nuovi media sono divenuti anche terreno di ricerca «multimediale» ponendosi come ambito di indagine per altri linguaggi quali la fotografia, il cinema, il teatro, la poesia, la danza ed altri ancora. Vorrei evidenziare che non si intende con questo la ricerca attuata attraverso il video sul linguaggio fotografico o teatrale, ma viceversa la veicolazione delle caratteristiche proprie ad ogni espressione citata attraverso lo strumento elettronico.

Questo atteggiamento, se da un lato ha rallentato la definizione dell'identità del linguaggio, ha dall'altro favorito la diffusione del mezzo grazie proprio al cospicuo e differenziato numero di opere prodotte. Per fornire un dato indicativo, vorrei ricordare che in questo periodo i curatori delle rassegne si vedono costretti a prevedere una programmazione, fino a quel momento generalmente unitaria, suddivisa in più sezioni proprio per consentire una corretta separazione delle tendenze e fornire una migliore comprensione del panorama esaminato.

Queste trasformazioni hanno caratterizzato anche l'ambiente genovese, dove si è assistito alla realizzazione di un buon numero di prodotti, tale da consentire la programmazione di due rassegne video a breve distanza di tempo. Le due manifestazioni hanno confermato la tendenza generale, mostrando una notevole diversificazione degli operatori intervenuti e quindi delle opere presentate. Naturalmente una così folta presenza non sempre è garanzia di qualità ma, a parte la presenza di alcuni improvvisati operatori culturali, la situazione generale messa in evidenza può essere considerata di buon livello, quanto meno se rapportata al panorama internazionale. Citare tutti i nomi

equivarrebbe a fare una lista informe nella quale qualcuno rimarrebbe puntualmente escluso; preferisco invece ricordare per una certa tendenza o per una certa operatività.

Fra questi Bonessio di Terzet con il proprio lavoro, quello svolto attraverso la Facoltà di Magistero, quello svolto con gli artisti a lui vicino. Questi operatori culturali creano, benchè attraverso una ricerca personale, un contatto tra la poesia e l'immagine realizzando programmi nei quali la forma poetica cerca di dilatarsi e assumere forma iconica. Problema di difficile soluzione a cui molte volte nuoce una predominanza dell'aspetto concettuale-letterario. A loro, d'altro canto, va il merito di aver approfondito la ricerca con uno studio colto e costante e di aver provocato e divulgato esperienze diverse attraverso il rapporto con artisti che agiscono in ambito locale e nazionale.

Un altro operatore a caratterizzazione multimediale va ricordato in questa ricognizione: Roberto Marino, che ha lavorato molto in tal senso sia con Angelo Pretolani Program, che all'interno del Liceo Artistico Statale «Paul Klee».

Altra tendenza invece caratterizza il lavoro svolto da Francesco Gallianini, Francesco Massa, Gianfranco Pangrazio che hanno cercato di offrire una visione particolare del documentario sull'arte, oggetto privilegiato che viene ad essere terreno per un approfondimento dei contenuti veicolati e delle caratteristiche del mezzo.

In ultimo vorrei evidenziare il lavoro sia del Laboratorio del Museo sia dei Corsi Video dell'Accademia Ligustica, da me condotti, che hanno operato una ricerca sulla riproduzione e sulla documentazione dell'opera d'arte attraverso le caratteristiche del mezzo elettronico il primo, una ricerca sul linguaggio come espressione artistica il secondo.

In questi ultimi tempi, quanto meno a livello locale, il fermento produttivo è andato via via ridimensionandosi, lasciando tuttavia una maggiore consapevolezza delle possibilità espressive del linguaggio. Questa maturazione, questo «retroterra culturale» ha permesso la nascita di nuove particolari esperienze, a sintesi delle quali cito quella di Antonio Porcelli. L'atteggiamento di Porcelli nei confronti del mezzo elettronico è quello di un artista che si avvicina con curiosità ed interesse ad un altro media. Per questo e per le caratteristiche culturali a lui proprie, egli recupera l'esperienza degli artisti performativi ma ne muta sostanzialmente la cifra stilistica, operando un intervento non solo nello spazio esterno, ma anche nello spazio interno del linguaggio.

Per concludere questa cronaca sulla situazione artistica genovese legata al video, mi sembra di poter affermare che il panorama che scaturisce da questa ricognizione è un panorama positivo; esso dimostra attualità e continuità di ricerca, elementi non secondari nella teorizzazione e nella realizzazione di prodotti culturali.

Genova, dicembre 1988

Roberto Verace